

# Expo, un progetto salva-paesaggio Valorizziamo storia e tecnologia

La parola chiave è armonia. E il ruolo dei giovani architetti dà speranza per il futuro

**GUIDO  
PODESTÀ\***

**CARILETTORIDE** «Il Giorno», consentitemi di intervenire calandomi, anzi ricalandomi, nei panni di architetto che ho indossato per tanti anni prima di dedicarmi all'Amministrazione. L'occasione di esprimere una valutazione più tecnica che politica circa il masterplan di Expo 2015 mi induce, del resto, a chiedervi di accordarmi questa licenza. Il progetto è giunto, ormai, a un buon livello. Siamo in grado, dopo l'illustrazione del masterplan, di vedere tutti gli elementi architettonici e paesaggistici che connoteranno il sito espositivo. Da un concept, elaborato dalla Consulta formata da firme del calibro di Stefano Boeri, Ricky Burdett e Jacques Herzog, si è passati gradualmente a un disegno compiuto, che si misura con la realtà del sito, tiene conto delle molteplici esigenze costruttive e risolvo problemi e interferenze.

Ci troviamo davanti, insomma, a un insieme organico di opere realizzabili. Anzi, per meglio dire, a una grande opera pubblica degna di rilievo nel panorama dell'architettura contemporanea. Stiamo parlando di un'infrastruttura dai numeri rilevanti. Mi limito a citarne qualcuno: a 100 ettari, dei quali almeno 50 destinati a verde, ammonta la superficie del sito, a 25.000 metri quadrati la superficie delle serre, a 45 metri l'altezza delle colline artificiali, a 90.000 metri quadri l'estensione degli specchi d'acqua, a 4.350 metri quadri lo sviluppo della piazza principale e a 1.200 persone la capacità ricettiva del Villaggio Expo. È proprio i numeri che fotografano la complessità dell'opera spingono a rimarcare con orgoglio che artefici di questo processo sono i giovani architetti, alcuni neolaureati, seleziona-

ti per lavorare all'Ufficio di piano di Expo. Con lodevole impegno, sotto la guida di architetti senior e con l'ausilio di esperti, hanno saputo offrire il meglio delle loro competenze per un "prodotto" intellettuale di indubbia qualità. Il progetto del sito espositivo si evidenzia come un *unicum* nella storia recente delle esposizioni universali. Per la prima volta, il quartiere dell'evento non viene interpretato come celebrazione retorica della città moderna ma come «luogo» originale, pianificato con l'obiettivo di riverberare il tema prescelto (Nutrire il mondo-Energia per la vita). In questo, il progetto segna un punto di svolta, determina una cesura tra l'Expo di Milano e le precedenti (Shanghai, per esempio) e indica un ritorno allo spirito delle prime esposizioni universali. Nell'Ottocento, allo scopo di celebrare il progresso tecnologico, le esposizioni si svolgevano in quartieri realizzati per esprimere il meglio della ricerca e nel campo dell'architettura e dell'ingegneria. Vi era, quindi, una diretta corrispondenza fra i temi delle esposizioni e le scelte di allestimento. Questo legame, con il trascorrere degli anni, si è allentato per poi dissolversi. Ora l'Expo di Milano intende recuperare le origini delle esposizioni universali, tra le quali dobbiamo annoverare l'edizione ambrosiana del 1908 incentrata tema dei trasporti, per giungere, però, a risultati profondamente diversi. L'Expo 2015 non riserverà spazio ad alcuna enfaticizzazione dell'architettura contemporanea. L'elegante rappresentazione, in forma sintetica, dei paesaggi del mondo è, d'altra parte, il fulcro su cui agiscono le leve del progetto. L'area verrà modellata come un «parco botanico» rappresentativo delle varietà planetarie. Non sarà, quindi, un quartiere edificato in senso tradizionale ma un grande giardino aperto ai visitatori. Al suo interno non saranno costruiti edifici mastodontici, ma verrà realizzata una successione ordinata di spazi aperti e di padiglioni effimeri, cui

faranno da fondale colline artificiali, specchi d'acqua e serre. Nell'architettura del sito già possiamo leggere segni evocativi della natura e della storia locali. Il luogo appare organizzato secondo uno schema ortogonale che richiama la centuriazione romana. Ritengo ottima l'idea di solcare questo spazio con due ampi viali, come mi sembra felice l'intuizione di cingere l'area con un percorso d'acqua, ora stretto in forma di canale a evocare i Navigli, ora allargato a simboleggiare i laghi lombardi. Perché le Vie d'acqua disegneranno una degna cornice del luogo, produrranno effetti paesaggistici di qualità. Il masterplan mi pare, insomma, incardinato sui richiami morfologici, ambientali e culturali che ho cercato, nelle vesti, lo ripeto, di architetto e non in quelle di presidente della Provincia di Milano, di sintetizzare. Senza retorica, ma con naturalezza, gli elementi cui accennavo possono essere inseriti in un'architettura di paesaggio studiata per valorizzare le peculiarità delle Nazioni.

**PENSO, INSOMMA**, che il segno distintivo del progetto vada identificato nell'armonia. Avverto, però, che il masterplan si qualifica pure per l'eccezionale attenzione prestata ad alcuni spazi. Mi riferisco soprattutto ai due viali ortogonali di passeggio, sui quali si affacceranno paritetamente i padiglioni dei Paesi partecipanti e quelli delle regioni italiane. E, poi, mi piacciono la Piazza e il Palazzo Italia, concepiti come luoghi di rappresentanza e di accoglienza, l'anfiteatro, dedicato agli eventi, le grandi serre e le colline artificiali, riservate agli agro-ecosistemi e alle biodiversità. Nonché il Villaggio Expo, il centro dell'ospitalità per gli addetti ai lavori, che si concretizzerà in una sequenza di piccoli edifici allineati lungo il canale nell'ottica di inquadrare le suggestioni con il fuoco, anzi con l'acqua, dei Navigli.

Mi auguro, quindi, che la progettazione definitiva sappia rispecchiare l'impostazione generale data al sito espositivo in sede di masterplan.

**\*Presidente della Provincia**